

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#146 MAGGIO 2024

TUTTOmercatoWEB.com



INTERSTELLAR



AMAURI
"RACCONTERÒ
DELLA JUVE"



PETRACHI SU DDR
"FRIEDKIN LUNGIMIRANTI:
È UN PREDESTINATO"



PARMAPOTEOSI
LA NUOVA PERLA DI
FABIO PECCHIA

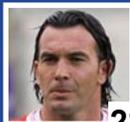


#146 MAGGIO 2024



**L'EDITORIALE
DI LUCA MARCHETTI
CHI GUARDA AL FUTURO?**

3



**I GIGANTI DEL CALCIO
IL SOGNO DI ARONICA,
DA BAGHERIA ALLA JUVE**

28



**L'INTERVISTA
AMAURI, AI MIEI NIPOTI
RACCONTERÒ DELLA JUVE**

33



**L'INTERVISTA
PETRACHI,
"DE ROSSI UN ILLUMINATO"**

61



6 **IL FOCUS DI TMW
DA SOMMER A LAUTARO A INZAGHI,
IL PAGELLONE DI TMW**

23 **STORIE DI CALCIO
LA STORIA DI
SIMONE INZAGHI**

37 **L'INTERVISTA
BURRAI,
IL RITORNO DEL MANTOVA IN B**

43 **IL FOCUS DI TMW
LA LUNGA STORIA DEI DRAMMI
NEL MONDO DEL CALCIO**

47 **IL FOCUS DI TMW
PARMA È APOTEOSI, LE PAROLE
DEI PROTAGONISTI**

53 **IL FOCUS DI TMW
PECCHIA UNA NUOVA PERLA,
TERZA PROMOZIONE IN A**

55 **IL FOCUS DI TMW
COMO, QUEL FALLIMENTO PROPRIZIO,
LA CAVALCATA DALLA D ALL'A**

58 **L'INTERVISTA
MARCELO ESTIGARRIBIA,
"VINCEMMO DA IMBATTUTI"**

66 **L'ALMANACCO DEL CALCIO
22-4-82 NASCE KAKÀ
30-4-22 MUORE RAIOLA**

70 **STORIE DI CALCIO
MARADONA, VAN BASTEN E RIVA,
IL RICORDO DI PARAVANI**

73 **LA RECENSIONE
IL MONDO HA LA FORMA DI
PALLONE, DI MASSIMO PARAVANI**

76 **FOTOTIFO
LE IMMAGINI
DELLE CURVE**

Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2
52025 Monteverchi (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 0226269

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
info@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

UNO SCUDETTO VINTO ANCHE SUL MERCATO

AUSILIO DA UNA PARTE, INZAGHI DALL'ALTRA. CON MAROTTA A LEGARE I FILI.

di Luca Marchetti 

Bisogna dire la verità: quando quest'estate l'Inter aveva dovuto/voluto cambiare la squadra a disposizione di Inzaghi, non tutti avevano predetto, non tanto il dominio (che si è poi verificato), quanto la semplice vittoria.

L'Inter era forte sì, ma non necessariamente la più forte. Dopo 7/8 mesi bisogna riconoscere il grande lavoro di Simone Inzaghi, che con una squadra profondamente rinnovata è riuscito a mantenere uno standard di gioco altissimo e altrettanta parte di merito va riconosciuta agli uomini mercato Inter: Ausilio e Baccin, con la piena fiducia di Marotta, che detta le linee guida. Marotta ha sempre avuto grande fiducia nei suoi uomini mercato, anche alla Sampdoria e alla Juventus (era sempre Paratici), e questo schema di lavoro ha certamente pagato, anche stavolta.



Foto - www.imagephotography.it

Mai come in questo caso, probabilmente, Ausilio (da più di 25 anni all'Inter) sente lo Scudetto come più vicino a sé. Vendere e comprare è stato il leitmotiv dei nerazzurri in queste ultime stagioni. E l'Inter ha venduto benissimo, anche i suoi giocatori migliori, per comprarne altri, altrettanto bravi. Anzi neanche comprarne: alle volte prendendoli e basta.

La vittoria del derby non deve lasciar pensare che tutto sia stato semplice. Come c'è stato modo di dire - anche dallo stesso Marotta - alle volte ci vuole anche fortuna nelle scelte: magari con un Lukaku in più in rosa, Thuram non avrebbe avuto tutto questo spazio. Dicevamo dei cambi, rispetto alla passata stagione. O se volete possiamo anche tornare indietro di qualche altra stagione. L'Inter da un anno all'altro fa a meno di Onana e Brozovic, due super titolarissimi venduti per far cassa, Skriniar (che nella fase finale della stagione era stato già utilizzato di meno), Dzeko e Lukaku a zero. E se per i primi 4, tutto sommato tutto rientrava nella strategia vendere e comprare, per Lukaku no. Ed è un po' Lukaku il cen-



Foto - www.imagephotoagency.it

tro del mercato nerazzurro. La voglia del Milan di andarlo a stuzzicare, ha invece stuzzicato l'Inter ad accelerare e chiudere definitivamente con Thuram. Che sembrava ormai indirizzato in rossonero, nonostante l'Inter avesse cominciato a seguirlo da molto prima, e che nel giro di poche ore ha invece effettuato una inversione a U. Abbiamo raccontato di una sorta di "vendetta" per aver provato a prendere il belga: beh fosse davvero così, sarebbe la vendetta riuscita meglio, considerato anche i gol nei derby.

Ma Lukaku poi all'Inter non è mai andato. Voleva andare alla Juventus, non rispondeva più al telefono ai nerazzurri. E anche qui lo strappo completo si è consumato in una notte: quando tutto è venuto allo scoperto, l'Inter non ha più voluto parlare con Lukaku. Che poi alla Juve non è neanche andato (lo scambio con Vlahovic non è mai decollato) e che negli ultimi giorni ha trovato la Roma. L'Inter così si trova senza una punta. Punta Scamacca, ingaggia un testa a testa con l'Atalanta. Ma al gioco al rialzo l'Inter ci sta fino ad un certo punto e poi non più. Così Scamacca finisce sempre in nerazzurro, ma

all'Atalanta. Un momento difficile. Ed è qui che probabilmente c'è stata l'ulteriore svolta del mercato nerazzurro. Perché contestualmente salta anche Samardžić. E così Ausilio punta dritto su Arnautović (che peraltro ad Appiano conoscono tutti bene), lo compra e con i soldi "risparmiati" di Scamacca e del serbo, anziché prendere un attaccante in più (i giovani in quella zona del campo non sarebbero serviti come investimento, strategia decisa di comune accordo con Inzaghi) va a prendere un campione in difesa: Pavard per 30 milioni.

In queste operazioni (senza dimenticare la garanzia di Sommer o le intuizioni su Bisseck o Carlos Augusto) sta il mercato nerazzurro. La visione della squadra a tutto tondo. Come quella di Frattesi: 40 milioni per una "riserva"? Si perché non sai quello che può succedere in stagione. E anche se hai il centrocampo più forte d'Italia, uno come Frattesi non lo puoi lasciare a Sassuolo. Alza il livello e di tanto. Costringe tutti ad essere ancora più competitivi. Stessa cosa di Pavard. L'Inter ha alzato l'asticella della qualità media della



Foto - www.imagephotoagency.it

rosa. Carlos Augusto e Cuadrado avevano esattamente lo stesso obiettivo (seppur con caratteristiche diverse): tenere alto il livello. Abbassare ancora di più la differenza tecnica fra titolari e riserve.

Poi Inzaghi i suoi 11 fundamentalmente li aveva scelti. Ma quando si è trattato di cambiare per necessità o per volontà non ha mai avuto paura di impoverire la rosa. Certo forse in attacco si è registrata la differenza maggiore fra titolari e riserve, ma per il resto no. Non a caso l'Inter ha già preso Taremi, a zero, per la prossima stagione. Un altro tassello, per non lasciare nulla al caso. Programmazione, costruzione della squadra con criterio. Nel corso degli anni ma anche con la capacità di saper reagire alle difficoltà e agli imprevisti. Esattamente come è successo in campo. La squadra mercato dell'Inter è come se avesse anticipato i temi che la rosa (che stavano costruendo) avrebbe poi fatto vedere in stagione.

Ausilio da una parte, Inzaghi dall'altra. Con Marotta a legare i fili.

DA SOMMER A LAUTARO, FINO A INZAGHI

Il pagellone di TMW dell'Inter tricolore

di Ivan Cardia 

L'Inter è campione d'Italia e adesso è arrivato il momento della festa e dei meriti. Reparto per reparto, fino a Simone Inzaghi.



Inzaghi è il frontman dello scudetto nerazzurro

C'è chi, incredibile ma vero, non gli perdona ancora, ma forse a questo punto lo farà, lo scudetto perso due stagioni fa. Ora che il tricolore l'ha vinto, e pure nel derby, chissà se i sassolini voleranno dalle scarpe dell'allenatore dell'Inter. A lui va il voto più alto del pagellone di TuttoMercatoWeb.com, pochi dubbi. Un anno fa, di questi tempi, sembrava tutt'altro che saldo alla guida. Il mondo è cambiato, ma la verità è che l'ha cambiato lui, con idee e lavoro. E il suo staff, che ama ricordare, a conferma di quanto il calcio del 2024 sia un affare leggermente più complicato di quel che sembra. Cosa manca per il 10? Lo scopriamo la prossima stagione.

A inizio stagione aveva puntato lo scudetto, alla fine l'ha portato a casa. Ogni promessa è debito, il corredo è un campionato praticamente perfetto. Non ha mai vacillato, ha sempre scelto di proporre gioco, ha tenuto testa alla Juventus finché c'è stata partita e quando ha fiutato l'occasione di liberarsene ha pre-

VOTO
9.5

SIMONE INZAGHI



muto forte sull'acceleratore. Del record di punti, ce ne si farà una ragione. Gli attestati di stima che arrivano dall'estero fanno piacere e certificano quanto di buono Inzaghi sia riuscito a costruire.

Ha migliorato i suoi giocatori. Crediamo sia questo il miglior complimento possibile. Oggi il tricolore che l'Inter si appunterà sulla maglia dalla prossima stagione sembra scontato. La seconda stella, dovuta. Invece, basta elencare la lista di alcuni giocatori partiti in estate: Onana, Lukaku, Dzeko, Skriniar, Brozovic. Tredici in totale, una rivoluzione che è passata come fosse acqua fresca grazie alla sua forza tranquilla. Brava la dirigenza a trovare i giusti sostituti, per carità. Eccezionale Inzaghi nel trasformarli da punti interrogativi a campioni d'Italia.



PORTIERI

Sommer praticamente perfetto, Audero affidabile

Il record di clean sheet a un certo punto sembrava dietro l'angolo e invece è possibile che rimanga un miraggio. Ciò non di meno, il portiere svizzero rientra di diritto tra le note più positive della stagione nerazzurra. Arrivato come giusto mix tra affidabilità e convenienza, chiamato a sostituire Onana che a Milano è stato qualcosa di molto diverso da quanto si vede a Manchester, l'ex Bayern Monaco è riuscito a trasmettere una pressoché costante sensazione di sicurezza al reparto. A settembre contro il Sassuolo l'unica topica di una stagione da incorniciare, anche per la qualità con i piedi. Tenere alta l'attenzione, con una squadra che concede meno di due tiri in porta a partita di media, non è certo facile.

YANN SOMMER

VOTO
7.5





EMIL AUDERO

VOTO
6

Chiamato in causa, finora, soltanto in due occasioni, ha tenuto in entrambi i casi la porta inviolata. In coppa e in Champions League è andata meno bene, ma si è confermato il portiere di sostanza voluto dalla dirigenza come vice, pur senza mai riuscire a instillare il dubbio nella testa di Simone Inzaghi.

RAFFAELE DI GENNARO

VOTO
S.V.

Chissà se da qui a fine campionato potrà coronare il sogno, che culla dalle giovanili, di una presenza con la maglia dell'Inter.

Foto - www.imagephotogency.it



DIFENSORI

Bastoni il migliore. Darmian, altro che dodicesimo

ALESSANDRO BASTONI

VOTO
8.5

Non la si può chiamare la stagione della definitiva consacrazione, solo perché è già arrivata da un bel pezzo. Era già il prototipo del difensore perfetto per Inzaghi, che sogna di attaccare con tutti gli uomini a sua disposizione e ha solo dovuto affinarne le qualità. Numeri alla mano, è il miglior centrale del campionato per: passaggi chiave, passaggi nella metà campo avversaria, cross riusciti. Praticamente un centrocampista aggiunto, ma con le letture di un difensore.

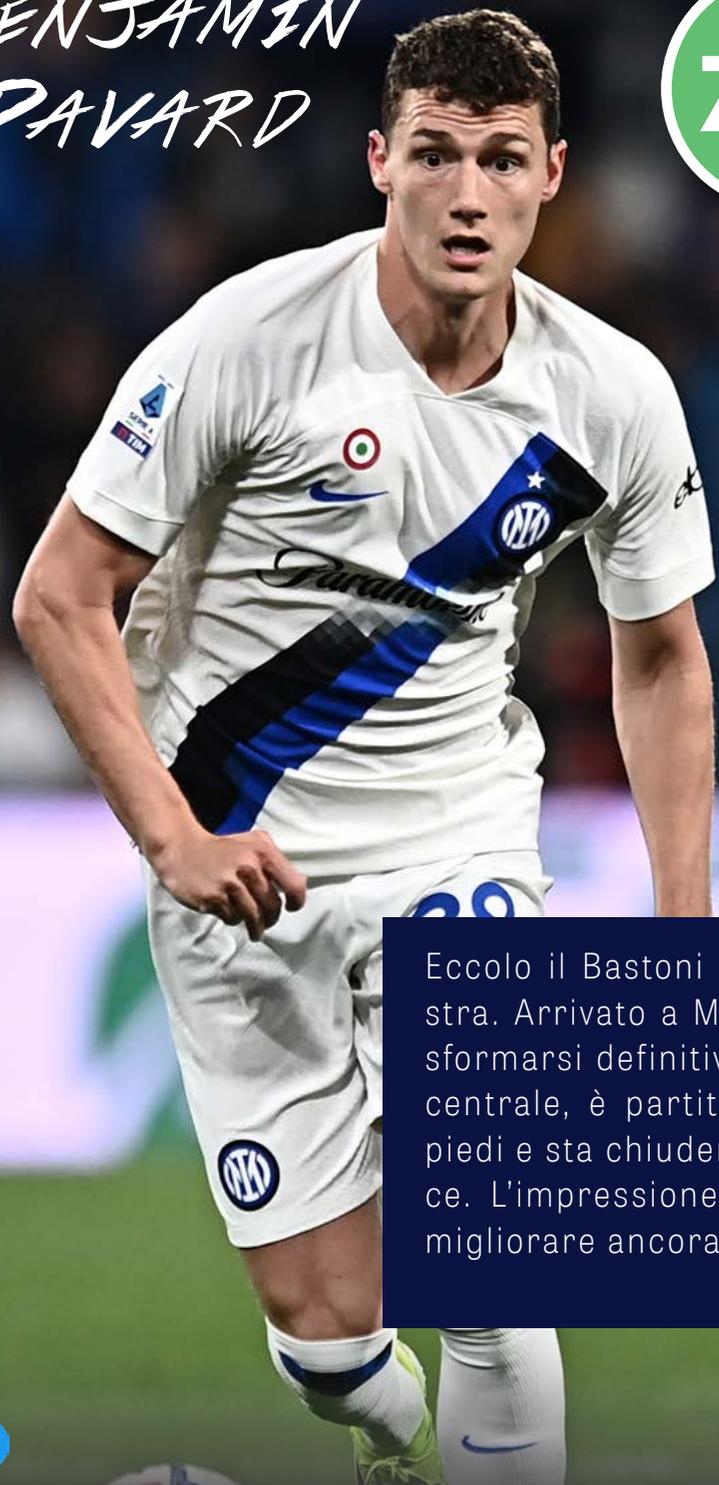
FRANCESCO ACERBI

VOTO
7.5

L'episodio con Juan Jesus, dal quale ricordiamo è stato scagionato, ne ha in qualche modo sporcato il finale di campionato. La rete nel derby, l'unica cosa che i tifosi dell'Inter gli chiedevano. Una doccia in fase difensiva, è riuscito a togliersi lo sfizio di segnare tre gol. Qualche passaggio a vuoto (all'andata col Bologna, a San Siro col Cagliari) c'è stato, non tale però da compromettere la stagione.

BENJAMIN PAVARD

VOTO
7.5



Eccolo il Bastoni del centrodestra. Arrivato a Milano per trasformarsi definitivamente in un centrale, è partito in punta di piedi e sta chiudendo in sorpiace. L'impressione è che possa migliorare ancora.

MATTEO DARMIAN

VOTO
7.5



Il dodicesimo che tutti vorrebbero. Anzi, molto di più: forse non tutti sanno che, tra difensori ed esterni, è il giocatore più impegnato da Inzaghi in questo campionato. Il ruolo, del resto, non sembra fargli un baffo, la qualità resta altissima in tutti i casi. Due gol e due assist all'attivo.

Foto - www.imagephotoagency.it

STEFAN DE VRIJ

VOTO
7



In un certo senso, una delle sorprese della stagione. Il fedelissimo di Inzaghi resta il collega italiano, ma l'olandese ha ricordato a tutti di aver esagerato nell'avergli anticipato i titoli di coda.

YANN BISSECK

VOTO
6.5



Arrivato per fare il vice di Bastoni, sul piede debole non fa innamorare Inzaghi. All'inizio, per la verità, non sembra convincerlo affatto. Il resto lo fanno gli infortuni dei compagni, i tanti impegni, il gol col Lecce. Ottima comparsa nella cavalcata scudetto, l'anno prossimo può aspirare a un ruolo da protagonista.

Foto - www.imagephotoagency.it

ESTERNI

Dimarco, è una consacrazione. Dumfries a due facce

FEDERICO
DIMARCO

VOTO
8.5

Tra i migliori in assoluto nella stagione dell'Inter. Vissuta, a livello personale, in un eterno duello a grande distanza con Frimpong, trascinatore del Bayer Leverkusen. Cinque gol e sei assist in campionato: quasi un'ala, in quella che per lui può definirsi la stagione della definitiva maturazione tecnica e tattica. Il gioiello tornato a casa.



DENZEL
DUMFRIES

VOTO
7

Foto - www.imagephotoagency.it



Un campionato a due facce. Nella prima parte di stagione è stato ai limiti del devastante, tiene il passo di Dimarco e sembra tornato quello che l'Inter spera(va?) di vendere a oltre 30 milioni di euro. Da gennaio in poi, con qualche eccezione, ha perso minuti ma anche smalto. E il futuro è un rebus, più dolce con la seconda stella sul petto.

CARLOS AUGUSTO

VOTO
6.5

Arrivato da esterno, chiude in realtà più da vice Bastoni che Dimarco: la sensazione è che in quel ruolo abbia fatto maggiormente breccia nel cuore del tecnico. Non va oltre lo status di alternativa, ma definirlo extralusso è riduttivo.

TAJON BUCHANAN

VOTO
S.V.

Un oggetto misterioso, allo stato attuale. Arrivato in gran fretta prima dell'Epifania e per essere impiegato sulla destra, ha finora giocato cinque piccoli spezzoni di gara, tutti sulla sinistra. La curiosità resta alta.

Foto - www.imagephotoagency.it

CENTROCAMPISTI

Calhanoglu guida i tre tenori.
Frattesi sfrutta lo spazio

*HAKAN
CALHANOGLU*

VOTO
8.5

I rigori sono roba sua, e ormai Lautaro non ci prova neanche. In doppia cifra ci va soprattutto grazie ai penalty. Ma, come ricorda qualcuno, bisogna anche tirarli e lui non ne sbaglia uno. Stabilmente oltre i cento tocchi di palla a partita, con una media di riuscita che rasenta il 100 per cento: è nato regista per mettere una toppa all'infortunio di Brozovic, è rimasto tale perché l'Inter gira tutto intorno a lui.



HENRIKH MKHITARYAN

VOTO

8

Frattesi, che trovate poco più in basso, se n'è dovuto fare una ragione. Ballottaggi, dubbi, insidie e scalpiti vari: alla fine, ha giocato sempre e comunque l'armeno che va come un treno e i numeri danno ragione al tecnico. Togliermo dal campo, per Inzaghi, equivale a bestemmiare in chiesa la domenica di Pasqua. La sua miglior stagione in carriera, peraltro.

NICOLO' BARELLA

VOTO

8

Se ci si ferma ai gol, è un passo indietro rispetto alla stagione precedente, che però sembra irripetibile. Parte col freno a mano tirato: col passare delle giornate innesta la marcia giusta e mette la freccia, imponendosi come il migliore dei tre da gennaio in poi. In formato Europeo. Incrocia le dita pure Spalletti.

Foto - www.imagephotoagency.it

DAVIDE FRATTESI

VOTO
7.5



Il miglior subentrante del campionato, ma pur sempre un subentrante. Cinque gol e due assist in campionato: più di una volta, Udine l'ultima occasione, ha tolto le castagne dal fuoco a Inzaghi. Convincerlo a farlo giocare titolare (è capitato tre volte su trentuno partite), beh quello proprio no. Sfrutta lo spazio, che poi è la sua miglior qualità.

KRISTJAN ASLLANI

VOTO
6.5



Doveva partire e invece ha fatto bene da restare. Alla scuola di Calhanoglu la visibilità è relativa, ma quando il turco si ferma l'ex Empoli è lì a farlo rifiutare senza abbassare il rendimento del palleggio nerazzurro. Mica scontato.

Foto - www.imagephotoagency.it



DAVY KLAASSEN

VOTO
S.V.

Una delle poche delusioni in stagione. Considerato il minutaggio a disposizione, la bocciatura sarebbe fuori luogo. Ma ha poche occasioni e non le sfrutta: un motivo ci sarà.



STEFANO SENSI

VOTO
S.V.

Rimasto un po' per convinzione e molto per mancanza di altri scenari, fa i conti con i consueti problemi fisici che ne hanno frenato la classe cristallina.

Foto - www.imagephotoagency.it

ATTACCANTI

Lautaro miglior attore protagonista, Thuram rivelazione

LAUTARO MARTINEZ

VOTO
9

La Serie A ha un nuovo re del gol. E pazienza se il record di Immobile e Higuain, che aveva adocchiato, rimarrà imbattuto. Terza stagione consecutiva con oltre 20 reti in campionato, questa è diversa anche al di là dello scudetto. Il mondiale ha iniziato tutto, il tricolore vinto come capitano completa la sua metamorfosi: da "semplice" ottimo attaccante a leader totale. Fino all'anno scorso era la spalla di Lukaku e Dzeko: non è un caso se la prima stagione da protagonista sia anche stata la migliore.



MARCUS THURAM

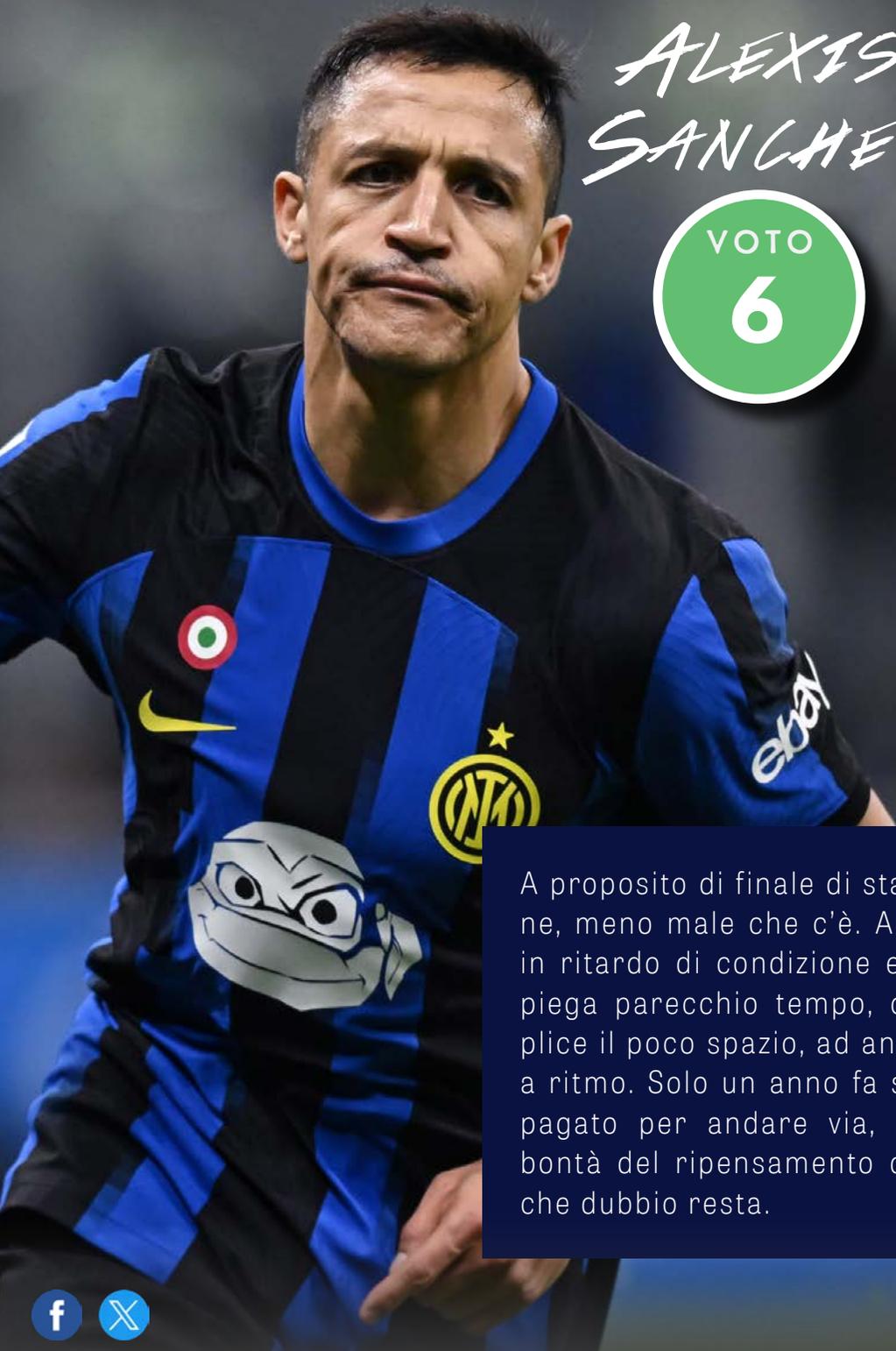
VOTO
8.5

La rivelazione del campionato, non solo dell'Inter. Arriva a parametro zero con l'obiettivo di diventare un numero nove e fare da terzo incomodo alla LuLa. Lukaku, però, non c'è e allora a Tikus tocca vestire i panni del bomber sin dall'inizio. La doppia doppia al primo campionato in Serie A non è da considerare scontata: il suo non è il voto più alto, ma ci sono ottime ragioni per sostenere la tesi che il francese sia stato il vero fattore di differenza dei nerazzurri in questa stagione. Nel finale conferma di avere margini di miglioramento, e non è il caso che il gol scudetto sia suo.



ALEXIS SANCHEZ

VOTO
6



A proposito di finale di stagione, meno male che c'è. Arriva in ritardo di condizione e impiega parecchio tempo, complice il poco spazio, ad andare a ritmo. Solo un anno fa stato pagato per andare via, sulla bontà del ripensamento qualche dubbio resta.

MARKO ARNAUTOVIC

VOTO
6



Un gol e un assist ogni 122 minuti. Si può fare di peggio, da riserva? Sì, ma era arrivato come potenziale titolare e invece la sufficienza è generosa.

Foto - www.imagephotoagency.it

Foto

LA STORIA DI SIMONE INZAGHI

Dalle giovanili della Lazio
allo Scudetto con l'Inter

di TMW Radio 

ASCOLTA
IL PODCAST



Con lo Scudetto conquistato con l'Inter quest'anno, si chiude un cerchio per **Simone Inzaghi**.

Il tecnico, dopo anni di trofei, è riuscito a centrare l'obiettivo più grande, quello che gli sfuggiva da anni e che lo consacra definitivamente nel gotha del calcio italiano. Una parabola, quelle da allenatore, cominciata nel 2010 nelle giovanili della Lazio, club con il quale aveva militato fino a pochi mesi prima. Poi nel 2016, in seguito all'esonero di Stefano Pioli, il presidente Claudio Lotito opta per la nomina ad interim del tecnico piacentino quale allenatore della prima squadra, ma finisce per non mollarla più. Fino al 2021 in biancoceleste conquista due Supercoppe Italiane e una Coppa Italia. Con l'Inter poi centra 3 Supercoppe e 2 Coppe Italia. E adesso il tricolore.

A Storie di Calcio, trasmissione di TMW Radio, a parlarne diversi opinionisti. A partire da **Gigi Cagni**, suo allenatore ai tempi del Piacenza: *“Ho avuto lui e suo fratello da giovani. Ho capito fin da subito che il calcio era una grandissima passione, era vita. Ho avuto la fortuna di essere per caso a Torino quando fece il suo esordio*



Foto - www.imagephotoagency.it

da allenatore alla Lazio. Ho visto subito, da come si muoveva, che era fatto per questo. Simone ha avuto la fortuna di arrivare a questi livelli ma ha meritato tutto. Vincendo il campionato diventa tra i top tecnici europei. Un suo pregio? Sa leggere in un modo eccezionale le partite”.

Di lui ha parlato anche un suo ex compagno come **Massimo Bonanni**: *“Davvero tanti complimenti per quello che è diventato. Sono fiero di quello che ha fatto e che farà. È un grandissimo allenatore e gli faccio un in bocca al lupo per la sua carriera”.* Mentre il giornalista **Michele Plastino** ha affermato: *“Nasce come cultura del 4-3-3, poi si è ritrovato in un’Inter col 3-5-2 ma lo fa in modo molto aggressivo, con movimenti anche da 4-3-3. Ha messo i puntini sulle i di Barella. Mi auguro che possa vincere la Champions”.*

*“Sta facendo un percorso straordinario, ha vinto uno scudetto straordinario - ha detto invece un altro suo ex compagno come **Giuseppe Pancaro** -. È un ragazzo intelligente, ha costruito un grande staff e*



Foto - www.imagephotoagency.it

migliora sempre i giocatori che ha. E poi ha un grande rapporto con i ragazzi, li mette sempre a proprio agio e sa farli rendere al meglio”.

“Mi aspettavo che diventasse allenatore di questo tipo, ha sempre avuto grande passione ma non pensavo arrivasse a questi livelli - ha detto invece Andrea Agostinelli -. Mi colpisce la serenità con cui gestisce il gruppo. Ha fatto diventare l'Inter una squadra dal gioco europeo”. Un commento anche da parte di Stefano Impallomeni: “È partito da una sconfitta incredibile in Champions, dove ha dimostrato di essere una squadra competitiva l'Inter. Quest'anno si è fermata prima ma ha vissuto una cavalcata straordinaria in campionato. Ha assorbito le critiche dello scorso anno e ha lavorato molto per allontanarle. È maturato tanto, sia personalmente che tatticamente”.





CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

WWW.TMWRADIO.COM

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO
LIVE TUTTI I GIORNI

DA BAGHERIA ALLA JUVENTUS, IL SOGNO DI ARONICA

“La svolta della mia carriera
grazie a Walter Mazzarri”

di Alessio Alaimo per TMW 

GUARDA LA VIDEO INTERVISTA
 SU **YOUTUBE**

Classe 78. Dal Bagheria alla Juventus, **Salvatore Aronica** è la fotografia del sogno di ogni bambino che inizia a giocare a calcio. I primi calci al campo Buon Pastore di Palermo, poi la chiamata del Bagheria e dopo poco quella che tutti vorrebbero ricevere. La Vecchia Signora.

L'ex difensore di - tra le altre - Reggina e Napoli, si è raccontato in esclusiva a TuttoMercatoWeb.com, tra vita privata e professionale. Con un sogno per il futuro: una panchina per essere protagonista anche da allenatore.

Aronica, i suoi primi calci al campo Buon Pastore di Palermo.

“Ho iniziato a dare i primi calci da bambino. Tornare qui è sempre bello, emozionante. Ho trascorso l'infanzia, i primi calci, la scuola. Al mio quartiere sono molto legato anche perché l'ho vissuto poco. Ho vissuto una bella infanzia grazie anche a mio fratello che mi trascinava fra i campi di calcio. E ci trovammo a giocare insieme al Bagheria”.

Chi era Salvatore Aronica da bambino?

“Un bambino con tanta personalità, testardo. E con molta voglia di arrivare in un mondo difficile come quello del calcio”.

E a scuola come andava?

“Bene. Riuscivo a far coesistere bene scuola e calcio. I miei ci tenevano molto, anche per avere un piano B qualora le cose nel calcio



Foto - Federico De Luca

non fossero andate bene. E adesso frequento l'università, la facoltà di Scienze Motorie, anche se non sono più giovanissimo”.

Lei poi andò alla Juventus.

“In occasione di una partita tra Crotone e Bagheria mi vide Franco Ceravolo, osservatore della Juventus. Grazie a lui ho cominciato un percorso di vita importante”.

Il sogno di ogni bambino.

“Sì, passare dai campi polverosi della Sicilia alla Juventus era un grande sogno. E a diciassette anni sono andato con la prima squadra. Dalla D a vedere da vicino calciatori come Del Piero, Vieri, Zidane e Amoruso era un gran bel salto. Mi colpiscono da subito la disciplina e l'organizzazione. Lo stile Juve”.

Dal dirigente calabrese che l'ha portata alla Juve alle esperienze con Reggina e Crotone. La Calabria era nel suo destino.

“In Calabria mi sono formato calcisticamente. A Crotone con la Famiglia Vrenna al comando, una società ben gestita e lo dimostra il fatto che sia ancora proprietaria del club dopo tanti anni. Erano già lungimiranti all'epoca. Quattro anni mi hanno formato”.

Alla Reggina con Mazzarri avete fatto un'impresa.

“La svolta della mia carriera. Con lui si è creato un rapporto professionale e umano mol-



Foto - Giacomo Morini

to importante. Nel 2006 avevamo quindici punti di penalizzazione, facemmo una cavalcata bellissima. E riuscimmo a salvarci”.

Ha vissuto il Napoli che sognava in grande.

“La parentesi più importante, quella che mi ha dato lustro a livello mediatico, professionale e familiare. Era un Napoli che stava crescendo e si stava strutturando. Da lì a poco riuscimmo a consolidarci tra le prime e a lottare con la Juventus”.

Poi il Palermo. Da palermitano quanto ha bruciato retrocedere?

“L'unico neo della mia carriera. Sono incappato in una situazione che era già compromessa. C'era grande caos societario. Da gennaio ad aprile cambiarono due direttori e quattro allenatori. Da palermitano legato a questi colori, non essere riuscito a dare un contributo importante mi è pesato ancora di più. Poi in B con l'avvento di Iachini non ho avuto la possibilità di scendere in campo”.

Una volta appese le scarpette al chiodo si è dedicato alla panchina. Dal Trapani alla D. C'è un futuro da allenatore per Salvatore Aronica?

“Grazie a Daniele Faggiano ho iniziato



ad allenare le giovanili del Trapani. Ho avuto la possibilità di mettere in pratica i miei concetti per poi passare ai grandi del Savoia. Nel futuro sì, mi piacerebbe allenare, continuare questo percorso. E intanto mi sto laureando in Scienze Motorie per arricchire il mio bagaglio culturale”.

Perché non ha raggiunto Mazzarri a Napoli?

“Con il mister abbiamo un legame che va al di là del calcio. Lo sento tuttora. Poteva esserci la possibilità ma quando un allenatore subentra di portare tutti gli uomini che vorrebbe portare con sé. Lavorare con lui in una piazza a cui sono molto legato mi sarebbe piaciuto”

Suo figlio gioca a calcio.

“Ha fatto le giovanili del Palermo, nel Trapani e nel Benevento. E adesso gioca all’Rg Ticino in prestito, nel novarese. Mi e gli auguro di calcare i campi del professionismo”.

Cosa ha imparato dal papà?

“Sicuramente ha imparato a livello di vita. Educazione, rispetto, i valori più importanti”.

Chi è Salvatore Aronica fuori dal campo?

“Un ragazzo che cerca sempre di godersi la vita nel rispetto di tutti, un papà presente e amico. Sono stato fortunato e mi reputo felice di ciò che ho”.

Sogni per il futuro?

“Poter allenare, vedere felice la mia famiglia e continuare a fare ciò che mi piace”



AMAURI:

“AI MIEI NIPOTI RACCONTERÒ DI AVER GIOCATO NELLA JUVE”

Dal mondo del calcio a quello del vino negli USA: l'italo-brasiliano si racconta

di Alessio Alaimo per TMW 



Foto - Alberto Fornasari

Dici Amauri e pensi al Palermo degli anni d'oro. La coppia con Fabrizio Miccoli ha regalato enormi soddisfazioni ai tifosi rosanero. Poi il passaggio alla Juventus dove ha contribuito al primo Scudetto di una lunga serie. Oggi Amauri si gode il calcio da spettatore mentre il figlio Hugo sogna di ripercorrere le orme del papà. L'ex attaccante italo-brasiliano si è concesso in esclusiva a TuttoMercatoWeb.com.

Amauri, che effetto fa tornare a Palermo?

“Tornare a Palermo è un'emozione. Mancavo da undici anni, è sempre bello ritornare”.

In rosanero ha fatto il salto di qualità ed è approdato alla Juventus.

“Non dimentico le altre piazze, ma Palermo mi ha fatto fare il salto di qualità. Provo un affetto immenso per questa piazza. Quando torno sto sempre bene, mi torna il sorriso”.

Le faccio un nome: Rino Foschi.

“Un grande. Lui e Zamparini mi hanno voluto, sono stati molto importanti. Rino mi diceva 'sei un mio giocatore, devi venire con me', non mollava, è un



Foto - Federico De Luca

leone. E alla fine sono andato al Palermo e ho conosciuto una realtà che ancora oggi mi porto nel cuore”.

Quella coppia gol con Miccoli...

“È stato il giocatore più forte con cui abbia giocato. Per più del cinquanta per cento dei gol che abbiamo fatto, il pallone è passato tra me e lui. Giocare con Fabrizio è stato un onore”.

Tocco un tasto dolente: l'assenza di Miccoli all'inaugurazione del centro sportivo del Palermo, per motivi personali.

“Peccato, ma non mancherà occasione. Magari torneremo insieme”.

Dopo Palermo lei è approdato alla Juventus.

“Per un calciatore arrivare in una società come la Juventus è il massimo. Cambia la mentalità, c'è più pressione. Più tutto. Quella è un'esperienza che auguro a tutti i calciatori di fare. Potrò raccontare ai miei nipoti di aver giocato con grandi campioni come Del Piero e di aver contribuito allo Scudetto”.

Oggi la Juve vive risultati altalenanti.

“È normale. Quando cambi un po' poi devi adattarti. Anche l'Inter dopo aver vinto tutto ha vissuto un periodo altalenante. Però il futuro fa ben sperare: la Juve sta



Foto - Filippo Gabutti



facendo una grande programmazione".
Il Palermo prova ad andare in A attraverso i playoff nonostante qualche difficoltà e l'esonero di Corini.

"Per una squadra come il Palermo tutti gli anni devono essere quelli giusti. Sono andato allo stadio, ho conosciuto i ragazzi. Bisogna provarci. Qualche tifoso mi ha detto che ai playoff siamo sfigati, ma il passato non conta. E quest'anno è un'altra storia".

Oggi fa parte del vino dei campioni, insieme a Ronaldinho, Roberto Carlos e tante altre stelle.

"Un progetto nato grazie a Fabio Cordella. Erano tre, oggi siamo diciotto: la squadra e le riserve (sorride, n.d.r.). È un bel progetto".

E Amauri cosa vuol fare da grande?

"Ho un'azienda di vino negli Stati Uniti, mi occupo proprio del vino dei campioni. Una bella sfida. Per quanto riguarda il calcio, io sono uscito. Mi godo quello che ho fatto. E oggi c'è mio figlio che vedo molto concentrato sul calcio. E chissà che non continui la storia di un Amauri nel Palermo".

BURRAI

E IL RITORNO DEL MANTOVA IN B: "IMPRESA INIMMAGINABILE"

Prende la parola il leader del centrocampo di Davide Possanzini

di Matteo Bordiga per Tuttocagliari

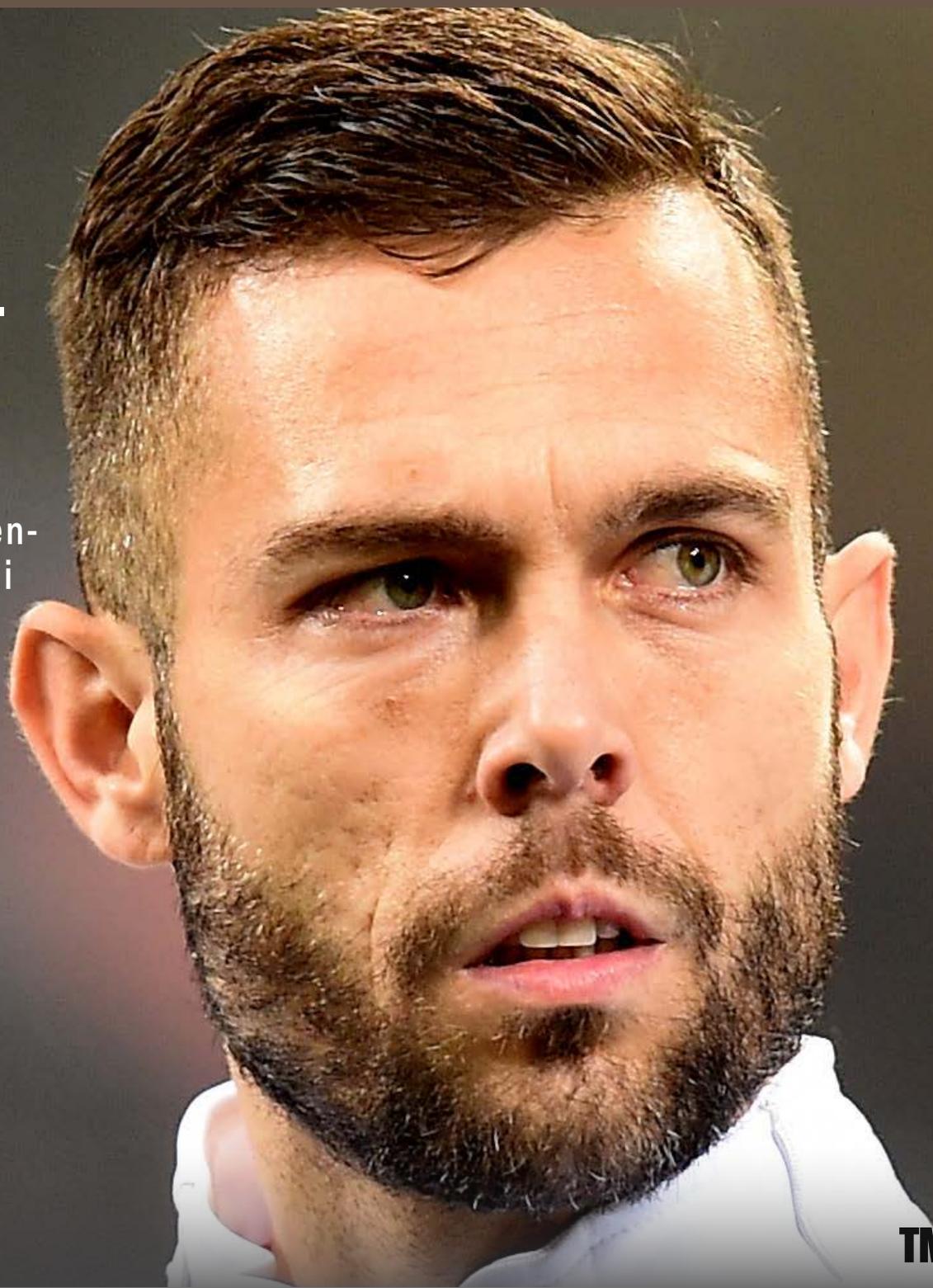


Foto - Daniele Mascolo/PhotoViews

Ha ottenuto un'esaltante promozione in Serie B col suo Mantova, risultando uno dei giocatori chiave della trionfale stagione dei lombardi in Lega Pro. Le sue geometrie illuminanti e la sua lucida regia hanno aiutato la formazione mantovana a dominare in lungo e in largo il campionato e a ritornare con pieno merito tra i cadetti. Salvatore Burrari da Sassari, dopo un paio di fugaci apparizioni in Serie A con la maglia del Cagliari, è stato costretto a inseguire i suoi sogni di calciatore e di uomo lontano dall'Isola. E allora ha finito per girovagare per mezza Italia, distillando gocce di classe purissima e guidando il centrocampo di compagni come Foggia, Siena, Perugia e Pordenone. L'anno prossimo, a 36 anni, tornerà da protagonista - e da capitano - in Serie B, con l'obiettivo e con l'idea fissa di continuare a stupire.

Salvatore, come ha vissuto la galoppata verso la promozione in cadetteria? La scintilla tra lei e il sodalizio lombardo è scattata fin da subito...

“Intanto non era affatto scontato che la stagione prendesse questa piega. L'anno scorso siamo ripartiti totalmente da zero: nuovo allenatore, nuovo diretto-



Foto - www.imagephotoagency.it

re, nuovi componenti della rosa. Mister Possanzini, poi, propugnava e propugna un'idea di calcio ambiziosa e, per questo motivo, difficile da attuare in Lega Pro. Per tantissimi motivi, non ultima la qualità dei campi da gioco che, come fanno tutti, non è certo paragonabile a quella degli impianti di serie A. Ma noi siamo stati bravi a seguire il tecnico passo dopo passo, fino a mettere in pratica ciò che lui ci chiedeva. I risultati sono arrivati ben presto e hanno indubbiamente facilitato e accelerato il percorso: dopo le prime giornate ci siamo accorti che avevamo un qualcosa in più rispetto ai nostri avversari. Merito dell'idea di gioco di Possanzini e anche, ovviamente, di noi calciatori: penso soprattutto ai più giovani, che fin dall'inizio si sono distinti per impegno, dedizione e voglia di allenarsi duramente.

Così abbiamo creato un gruppo forte e motivato, smanioso di imparare il calcio proposto dal mister: non vedevamo l'ora che iniziasse l'allenamento perché eravamo curiosi di scoprire la filosofia del nuovo allenatore. Abbiamo stravinto un campionato difficilissimo, imponendo il nostro gioco praticamente su tutti i campi e dominando dall'inizio alla fine: un'im-





presa fantastica e difficilmente immaginabile ad agosto.”

Lei, un veterano della categoria con un'esperienza di lunghissimo corso, dopo il fallimento del Pordenone ha scelto Mantova per rimettersi in gioco.

“Devo dire che avevo anche altre offerte da piazze estremamente importanti e prestigiose: da Vicenza a Trieste. Però sono stato conquistato dall'entusiasmo contagioso e dalla voglia di fare della società mantovana, che mi ha trasmesso fin da subito delle sensazioni molto positive. Sia il presidente che il direttore avevano tutta l'intenzione di disputare un campionato di vertice, per riportare la squadra agli antichi fasti. Insomma, in principio non è stato 'facile', tra virgolette, accettare il corteggiamento del Mantova. Ma, una volta partito in ritiro coi miei nuovi compagni, mi sono immediatamente accorto che c'erano le basi per costruire qualcosa di importante. In più la filosofia di Possanzini si sposava bene con le mie caratteristiche: a me piace giocare la palla, non buttarla mai via. E anche l'ambiente ha contribuito a farmi sentire a casa: già prima dell'inizio del



campionato avevamo ben cinquemila abbonati pronti a sostenerci in ogni gara casalinga.”

Non posso esimermi dal farle una domanda sul “suo” Cagliari.

“Ora si vede una squadra che gioca con più coraggio, con più convinzione. Ed è evidente che molti elementi stanno bene sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico. Io mi auguro che i ragazzi di Ranieri ce la facciano a raggiungere l'obiettivo, anche perché negli ultimi mesi hanno dimostrato che in Serie A ci possono stare eccome...Sono cresciuti i giocatori di maggiore qualità. Ora ci sono elementi che riescono a dare degli 'strappi' decisivi, a spaccare le partite. Penso a Viola: quando entra nella ripresa spesso e volentieri spariglia le carte del match, ma anche quando scende in campo dall'inizio offre delle letture che altri suoi compagni, maggiormente preposti a far legna e a distruggere il gioco avversario, non sono in grado di dare. E in Serie A la qualità è imprescindibile. E poi il gruppo probabilmente si è sbloccato a livello mentale: il tutto in concomitanza con un miglioramento generale della condizione fisica”.



RADIO BIANCONERA

L'unica che conta!

WWW.RADIOBIANCONERA.COM

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

DISPONIBILE ANCHE SU



LA LUNGA STORIA DEI DRAMMI NEL MONDO DEL CALCIO

“La scomparsa di Mattia Giani e la paura per N'Dicka richiamano ricordi dolorosi”

di *Andrea Losapio* 

CIAO MATTIA
PER SEMPRE
CON NOI

Maglia speciale per Mancini durante il riscaldamento per ricordare Mattia Giani

Durante il riscaldamento di Roma-Milan, il difensore giallorosso Gianluca Mancini ha indossato una speciale t-shirt per ricordare il suo amico Mattia Giani: calciatore 26enne del Castelfiorentino United scomparso per un malore in campo.

Domenica 14 aprile è stata una giornata particolare, nel bene e nel male. Da una parte c'è **Evan N'Dicka**, difensore della Roma, che ha un malore durante la partita contro l'Udinese. La dimissione dall'ospedale il giorno dopo, con gli esami che hanno dato l'ok e la certezza che non sia stato un infarto, mentre è plausibile che la fibrillazione possa essere stata generata da una compressione polmonare, forse a causa di un contrasto molto ruvido avvenuto nel primo tempo con Lorenzo Lucca. Purtroppo, per una buona notizia, ce n'è un'altra pessima. Perché è venuto a mancare **Mattia Giani**, giocatore del Castelfiorentino United, che era in campo durante la partita di Eccellenza contro il Lanciotto e che ha accusato un arresto cardiaco. Nel mondo del calcio, italiano e non, la lista dei drammi è sempre più lunga. Il centravanti della Roma, **Giuliano Taccola**, è morto il 16 marzo 1969, a 25 anni, dopo una partita allo stadio Amicora di Cagliari per un malore. Otto anni dopo, il 30 ottobre 1977, **Renato Curi** si accascia intorno al cinquantesimo, dopo uno scatto. Romeo Be-

Roma-Milan, N'Dicka festeggia con i compagni sotto la Sud



Foto - Federico De Luca 2024 @fdlcom

netti, Roberto Bettega e Gaetano Scirea provano a rialzarlo, ma subito dopo cade. Gli occhi sono rovesciati, Curi viene portato fuori dal campo, riceve un massaggio cardiaco e una respirazione bocca a bocca, ma dopo un'ora viene dichiarato morto: aveva un'anomalia cronica che risultava dagli esami. Il 14 aprile del 2012, esattamente dodici anni fa, tocca a **Piermario Morosini**, centrocampista del Livorno, allo stadio Adriatico di Pescara. Le immagini lo inquadrano impietosamente mentre cerca di rialzarsi, senza riuscirci: è il precedente che porterebbe tutte le società ad avere il defibrillatore nel perimetro del campo. L'ultimo in ordine di tempo, in Italia, è **Davide Astori**, il 4 marzo del 2018: la Fiorentina è in ritiro a Udine per la partita di campionato, ma i dirigenti lo trovano esanime nel letto. Emblematici, fuori dall'Italia, i casi di **Marc Vivien Foe**, **Antonio Puerta** e **Miklos Feher**. Nel 2003 il primo sta giocando, a Lione, la semifinale di Confederations Cup fra Camerun e Colombia. Al minuto 72 si accascia e perde conoscenza, secondo alcuni un defibrillatore gli avrebbe salvato la vita. Aveva 28 anni. Sei in più di Puerta, che perde conoscenza nel 2009 durante Siviglia-Getafe e viene



Foto - Federico De Luca

trasportato in ospedale, colpito da ripetuti attacchi cardiaci: tre giorni dopo muore e l'autopsia conferma la cardiomiopatia ventricolare destra aritmogena. Nel 2004, a gennaio, tocca a Feher, 24 anni: dopo aver preso un giallo barcolla e cade a terra senza conoscenza. Tutti cercano di rianimarlo, ma non c'è nulla da fare, anche perché le ambulanze giungono con colpevole ritardo: aneurisma. Poi **Daniel Jarque**, 2009 anche lui, mentre è in ritiro a Coverciano con l'Espanyol, mentre parlava con la fidanzata al cellulare. Muore per un asistolia.

Ci sono poi storie a lieto fine, come quella di **N'Dicka**. Nel 1989, durante Bologna-Roma, **Lionello Manfredonia** ha un attacco di cuore in campo. Si salva grazie alla presenza delle ambulanze nell'impianto Dall'Ara. Manfredonia smetterà di giocare. In tempi decisamente più recenti, cioè nel 2021, c'è **Christian Eriksen** che finisce a terra durante Danimarca-Finlandia, valevole per l'Europeo e giocata al Parken di Copenaghen. Tutta la squadra, capitanata da Kjaer, si stringe intorno a lui per non lasciare inquadrare ciò che succede dalle telecamere. Eriksen si salverà grazie all'impianto di un macchinario specifico, ma non potrà più giocare in Italia.



Foto - Luca Marchesini/TuttoLegatoPro.com

PARMA È APOTEOSI

Dalle parole dei protagonisti a quelle dei grandi ex e dei presidenti per la promozione

di Alessio Del Lungo 



Foto - www.imagephotoagency.it

Con due giornate d'anticipo, il Parma di mister Pecchia ha centrato la promozione in Serie A e dato il via alla festa. Un campionato, quello dei Ducali, condotto a ritmi super dall'inizio alla fine e che ha avuto epilogo nella trasferta di Bari quando, complice il ko del Venezia, è arrivata la matematica promozione. Tre anni dopo quindi la società del presidente Krause torna ad assaporare la Serie A, con le sottolineature per il lavoro del tecnico Fabio Pecchia e dei giocatori più rappresentativi, da Man a Bernabé fino a Bonny.

Il primo maggio 2024 è un giorno che i tifosi del Parma ricorderanno a lungo perché è quello in cui hanno raggiunto la matematica certezza della promozione in Serie A. L'1-1 in casa del Bari è bastato, in virtù della sconfitta del Venezia a Catanzaro, per diventare irraggiungibile proprio per i liguri, ora terzi a -7 a due partite dalla fine del campionato cadetto.

Pecchia compie un'altra impresa e centra la terza promozione in carriera dopo quelle con l'Hellas Verona e la Cremonese: "È stato un campionato complicatissimo fino all'ultimo. Non c'è un aggettivo, abbraccio ogni ragazzo, anche quelli che sono stati



Ascolta il podcast

di
TUTTO
mercato
WEB



Foto - www.imagephotoagency.it

ai margini per tanto tempo. È la vittoria di un club". Poi in conferenza l'annuncio: "Chi ci sarà in panchina in Serie A? Pecchia".

Le parole dei protagonisti - Sono in tanti a parlare nel post partita, a cominciare dal portiere **Leandro Chichizola**: "Quanto conta questo traguardo? Tantissimo perché è dall'anno scorso che la cerchiamo, da quando sono arrivato. Raggiungerlo è importante. Sono molto contento, ce la meritavamo da tanto. Il segreto? Abbiamo lavorato dal primo giorno tutti quanti, siamo stati sempre tranquilli, precisi, sapendo cosa fare. Ci siamo fidati del mister, di quello che ci chiede ogni partita e siamo riusciti".

Nahuel Estevez: "Io sempre parlo di gruppo, che è più importante, Pecchia ha fatto tanti cambi e i ragazzi hanno risposto alla perfezione. Noi siamo un gruppo, 25-26 giocatori che lottano per lo stesso obiettivo. Nessuno è speciale. Dal primo giorno di quest'anno vogliamo questo. Ci ricordiamo la gara contro il Cagliari, è rimasta una sensazione strana. Perdere in casa è dura, ma abbiamo visto come si è comportata la gente. Si è unita a noi e quest'anno per fortuna abbiamo porta-

Foto - www.imagephotoagency.it



to il Parma dove merita. Risveglio? Forse non andremo a dormire proprio”.

Enrico Delprato: “Ero un po’ distrutto alla fine, giocando ogni tre o quattro giorni... Adesso le emozioni non si possono descrivere, è incredibile, speriamo di realizzarlo domani. Non riusciamo a crederci però è un’emozione indescrivibile, l’abbiamo cercata dal primo giorno di allenamento, sapevamo di avere una squadra forte. Bisogna scendere in campo, ma così a caldo le emozioni sono particolari”.

Spazio per l’emozione di **Tjas Begic**, che non era convocato nella partita contro il Bari: “È una sensazione bellissima, siamo tutti felici, abbiamo lavorato tutto l’anno per questo. È giusto così, andiamo in Serie A. Se me lo aspettavo? No, non di andare subito in A. La squadra però è forte, siamo tutti forti e come ho detto è giusto così”.

Non presente a Bari anche **Drissa Camara**, squalificato: “Sono tanto emozionato, non so come spiegarlo. A chi dedico la promozione in Serie A? A tutti i parmigiani”.

Le parole degli ex a TuttoMercatoWeb - Sono ben 6 gli ex che sono intervenuti.



Foto - www.imagephotoagency.it



Foto - Giovanni Padovani

Luigi Apolloni: “Promozione meritata. Dopo 3 anni un po’ tribolati, anche se è stato un crescendo... Bravi la società, Pecchia e i ragazzi, che pian piano hanno creduto nel lavoro fatto. Infine bravi anche i tifosi perché in un'altra piazza non si sarebbe aspettato così tanto dopo le promesse fatte. In Serie A ora il Parma ritrova il passato degli anni gloriosi”.

Al settimo cielo anche Mario Stanic: “Sono contentissimo, rivedere il Parma in Serie A è una grande notizia. Ha dominato, meritato. Dall’inizio alla fine. Ho seguito tramite giornali e televisioni i risultati, la stagione è stata entusiasmante. La squadra ha dimostrato carattere, voglia, determinazione. La B da quello che si vede da fuori è una competizione molto dura. In A sarà un'altra storia”.

Enrico Chiesa è un altro dei simboli ad aver parlato: “Sono molto contento, ha meritato la promozione perché ha fatto una grandissima stagione, è sempre stato in testa alla classifica. Sono molto contento per i tifosi, è una piazza importante, che merita la Serie A, ma anche per la società, in primis il presidente, che ha investito molto. Ha fatto sì che questa promozione sia frutto del lavoro e dell’organizzazione di un club che spero possa mettere le basi

anche per il futuro, facendo bene in Serie A”.

Anche **Stefano Fiore** esalta la squadra di Pecchia: “Promozione meritata, il Parma ha dominato molto di più di quello che dice la classifica perché ha sempre proposto un gran bel calcio, cosa non usuale per la Serie B. Ha avuto anche grande continuità con tanti giovani”. Raggiante pure Alessandro Melli: “Sono felicissimo soprattutto per la gente, ma anche per i tifosi e per la società. Ai miei tempi dopo la prima volta era diventato normale essere in A, credo che sia una promozione meritata. Credo che il club farà una squadra all'altezza della categoria”.

Infine è **Lorenzo Minotti** a tessere le lodi dei gialloblù: “Il Parma torna nel calcio che conta, spero di poterlo commentare e vivere da vicino in sfide con squadre importanti che mi accenderanno dei ricordi. Sono felice per questa città che ha dato dimostrazione di grande maturità, accogliendo una proprietà americana con una mentalità un po' particolare, che è passata da una grande delusione, ma il pubblico l'ha sostenuta e



Foto - www.imagephotography.it

appoggiata e sono arrivati i risultati. È bello vedere un pubblico che crede nella squadra e nella proprietà e che le accompagna con il proprio entusiasmo”.

Le parole dei presidenti - Sono due in questo caso, uno è quello del Parma, l'altro è quello della Lega Serie B. **Kyle Krause** ha definito “bellissima” la promozione ottenuta e su X ha espresso a caratteri la sua gioia: “Congratulazioni a tutti i tifosi, calciatori, soci e Fabio. Grazie per questa bellissima notte e una fantastica stagione. Serie A, eccoci qua!”. Parole al miele anche quelle di **Mauro Balata** per il Parma e per il patron americano: “Sono veramente felice, la società merita questo risultato. È partita con un progetto importante, al vertice c'è un presidente di grandissimo spessore, una persona determinata, che ama l'Italia, che ama Parma e di origini italiane. Sta facendo tantissimo, sta affermando un modello di società straordinaria, ha un futuro luminoso. Abbiamo un rapporto costante con loro e Krause è veramente un grande uomo”.

PECCHIA, UNA NUOVA PERLA

Con il Parma la terza promozione in Serie A della carriera del tecnico

di Niccolò Ceccarini 

Finalmente la gioia, meritissima. Il pareggio del suo Parma a Bari regala a Fabio Pecchia una soddisfazione enorme e soprattutto la terza promozione in Serie A della sua carriera dopo quella del 2016/2017 con il Verona e l'altra con la Cremonese nel 2021/2022. Nel suo palmarès c'è anche una Coppa Italia di Serie C alla guida della Ju-

ventus Under 23 nel 2019/2020. Un percorso, quello di Pecchia, iniziato nel 2009/2010 come vice al Taranto. Poi nel giugno 2011 la svolta alla guida del Gubbio. Comincia benissimo eliminando in Coppa Italia addirittura l'Atalanta, poi però le cose in campionato non vanno bene e viene esonerato. Riparte da Latina e nel giugno 2013 diventa allenatore in seconda nel Napoli di Rafael Benítez. Nell'estate 2015 lo segue al Real.

Dopo il suo esonero nel gennaio 2016 riparte a marzo con il tecnico spagnolo dal Newcastle. Decide poi di rimettersi in proprio e centra la promozione con il Verona, anche se l'anno successivo non riesce a conquistare la salvezza. Dopo una breve esperienza con i giapponesi del Fukuoka, come detto ecco l'Under 23 della Juventus. A gennaio 2021 subentra a Cremona. La stagione successiva arriva un'inaspettata promozione in serie A con un secondo posto, che gli vale anche la Panchina d'Argento.

Lascia la Cremonese e diventa nel giugno 2022 l'allenatore del Parma. I gialloblù finiscono quarti e vengono eliminati nei play off promozione in semifinale dal Cagliari. Il resto è storia recente. Una lunga cavalcata fino al pareggio con il Bari. Alla tanto sospirata Serie A.



Foto - www.imagephotocency.it



Foto - www.imagephotoagency.it

COMO, QUEL FALLIMENTO PROPIZIO!

La cavalcata che dalla Serie D
ha portato alla A

di Claudia Marrone per TuttoMercatoWeb

Un nuovo millennio iniziato ormai da 24 anni, non sempre facilissimi per il Como, che ha sì goduto di una stagione in Serie A nell'annata 2001-2002 ma ha visto anche due fallimenti a distanza di circa 10 anni l'uno dall'altro. L'ultima, anche in epoca davvero recente, perché il 23 luglio 2016 il club, pur avendo il nullaosta per l'iscrizione al campionato di Serie C, viene dichiarato fallito e in esercizio provvisorio; annata da incubo, tre aste fallimentari vanno deserte, e solo il 16 marzo dell'anno seguente il club è affidato alla neocostituita società F.C. Como s.r.l., intestata ad Akosua Puni, moglie dell'ex centrocampista Michael Essien. Il tutto dura poco, e il 30 giugno 2017 il Como viene escluso dai campionati professionistici.

Quella ripartenza dalla Serie D è però forse la manna dal cielo, perché sarà il preludio del presente. Viene costituito infatti il Como 1907 s.r.l., ammesso in sovrannumero in Serie D, anche per dovrà attendere il campionato successivo, 2018-2019, per tornare tra i professionisti: guidati da Marco Banchini, i lariani disputano un lungo testa a testa con il Mantova, risolto di fatto alla



Foto: www.imagephotography.it

30ª giornata, quando si portano in vetta a +2 dai virgiliani. Un distacco che viene mantenuto fino alla festa matematica della penultima giornata, che sancisce il ritorno in Serie C, chiusa al 13° posto nell'anno del ritorno.

L'acquisto da parte della SENT Entertainment Ltd, nell'aprile 2019, cambia però i programmi, e gli investimenti sono subito sostanziosi, tanto che nella stagione 2020-2021 è Serie B, con mister Giacomo Gattuso che permette ai lombardi di aver la meglio sull'Alessandria, diretta concorrente. Il mister è confermato anche per l'anno successivo, dove centra il 13° posto, e un nuovo anno, il campionato 2022-2023 parte insieme, ma problemi di salute lo costringono alle dimissioni; ecco che subentra Moreno Longo, che chiude come il precedente collega.

Il resto è storia attuale, il mister viene esonerato a novembre da sesto in classifica, subentra il duo formato da Osian Roberts e Cesc Fabregas, e quello che è accaduto è sotto gli occhi di tutti: quando manca ormai una sola gara al termine della regular season, il Como ha centrato la Serie A.



Foto - www.imagephotoagency.it

MARCELO ESTIGARRIBIA:

“Nessuno ci vedeva come favoriti, vin-
cemmo lo scudetto da imbattuti”

di Mirko Di Natale per TuttoJuve.com 

Marcelo Estigarribia, l'ex centrocampista della Juventus 2011/12 degli invincibili, sulle pagine di TuttoJuve.com ha raccontato le sue aspirazioni future e ha rivisitato l'esperienza in bianconero con la formazione di mister Conte che conquistò lo Scudetto.



Foto - Alberto Fornasari

Abbiamo perso un po' le tue tracce, che cosa fai adesso?

“La mia ultima esperienza è stata al Club Sportivo Ameliano, sono andato via a dicembre e ho deciso che terminerò la stagione da free agent. Mi sto allenando per non perdere la forma, ma nel frattempo mi sto godendo la famiglia. L'obiettivo è di tornare a giocare al più presto la prossima stagione”.

Dove ti piacerebbe giocare?

“Vorrei giocare ancora in Division Profesional (la nostra Serie A n.d.r.), per poi chiudere la carriera nello Sport Colombia che è la squadra in cui ho mosso i miei primi passi ormai tanti anni fa. I soldi non mi interessano, ciò che voglio sentire è ancora quel brivido che solo il calcio è in grado di dare. Sarebbe molto bello poter aiutare i ragazzi più giovani, essere per loro un punto di riferimento. Un anno ancora lo vorrei fare”.

E poi?

“Sinceramente non ho ancora deciso, però negli scorsi mesi ho frequentato il corso da allenatore. È una soluzione in più, ma vediamo”.



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Ridendo e scherzando, lo sai che della rosa degli invincibili 2011/2012 siete rimasti ancora in pochi a giocare.

“Sì, è davvero strano a pensarci. La maggior parte di noi si è ritirata e ora sta facendo altro nella vita, mentre oltre a me ci sono Arturo Vidal, Martin Caceres e Luca Marrone che non hanno ancora appeso gli scarponi al chiodo. C'è ancora qualcuno che resiste (ride n.d.r.)”.

E che effetto fa, tutto questo?

“L'effetto è bellissimo, penso che la gente non si sia ancora dimenticata del nostro trionfo dopo tutti questi anni. La Juve arrivava da due settemi posti consecutivi e nessuno ci vedeva come favoriti, tutti dicevano che avrebbe vinto il Milan. E invece vincemmo lo scudetto da imbattuti”.

Sono passati 12 anni dal vostro successo, ma ci sono ancora persone che vorrebbero rivedere in panchina Antonio Conte.

“Ha il Dna della Juventus, il mister conosce benissimo l'ambiente e il club. Sarebbe l'uomo giusto per riportare al tifoso l'emozione della vittoria, adesso penso siano molto

tristi per via dei risultati che non arrivano più”.

Che pensi di mister Allegri?

“Per me Allegri sta facendo bene, ma le persone guardano solo i risultati. Il tifoso juventino, che è abituato a vincere, vive l'insuccesso come una tragedia. C'è stato un periodo d'oro in cui collezionava titoli, ora invece è tutto un po' caotico. E secondo me è arrabbiato, in quanto vede poca fame di successo. Bisogna ritrovare quella strada, arrivare in Champions è importante, ma non deve essere l'obiettivo. Puoi anche non vincere, ma bisogna lottare fino all'ultima giornata. Quest'anno la squadra si è arresa un po' troppo presto”.

È quello che pensa anche il tifoso Marcelo Estigarribia?

“Sì, perché sono rimasto esterrefatto nel vederla precipitare a distanza dall'Inter nel giro di tre mesi. Ho assistito a delle prestazioni molto altalenanti in queste stagioni, ad esempio a Napoli non meritava di perdere. Di recente l'ho vista col Cagliari ed è andata in svantaggio di due gol, questa cosa non sarebbe successa un po' di tempo fa. La verità è che a farti vincere lo Scudetto sono le sfide contro le piccole, così ci diceva sempre il mister”.



Foto - Giuseppe Celeste/Image Sport

PETRACHI:

“De Rossi un predestinato. I Friedkin sono stati lungimiranti”

di Ludovico Mauro 



“De Rossi è un predestinato. Ha capacità, grande voglia e passione. E soprattutto è coerente, e nel calcio la coerenza paga. Ha le proprie idee, sta cercando di prendersi la sua identità con grande spirito di sacrificio. Già nell'immediato ha fatto cose importanti, ma potrà avere in futuro il proprio marchio di fabbrica, lo sta costruendo. I Friedkin hanno fatto una scelta lungimirante, De Rossi si prenderà grandi soddisfazioni”. Parole e musica di Gianluca Petrachi, ex direttore sportivo della Roma, che in questo finale di stagione ha analizzato per Tuttomercatoweb.com il percorso portato avanti dalla compagine capitolina.

**Quasi dieci anni da ds di grana-
ta, con tanti giocatori in mostra.
Eppure per molti, Ventura in
primis, questo è il Toro più forte
dell'era Cairo.**

“Io onestamente non lo so se è il Torino più forte di questi anni... però sicuramente non tutti hanno Sanabria e Zapata davanti, Vlasic salta l'uomo e fa la differenza. Ricci è



Foto - Daniele Bufa/Image Sport

un ottimo giocatore, gli altri non li vedo ancora pronti al grande salto. Ci sono giovani interessanti ma dai quali si aspetta una conferma, come Ilić, che deve dare ancora il meglio di sé. Bellanova ha trovato la sua dimensione ed è cresciuto moltissimo, ragiona di più. Dietro l'assenza di Schuurs ha pesato molto. Io credo che Juric, conoscendo l'ambiente, abbia fatto tanto. Ha cercato di costruire qualcosa, poi non tutto si riesce ad incastrare. Ma se pensiamo agli ultimi campionati del Torino prima di Juric, onestamente, bisogna anche dire che Juric non ha mai rischiato di essere invischiato nella retrocessione. Ha sempre navigato a sinistra in classifica, per cui il Toro aveva preso una certa rotta. Chiaramente gli investimenti sono stati fatti da parte di Cairo, ma va visto se hanno fruttato”.

Quindi il giudizio sull'operato di Juric, dal suo punto di vista, è positivo.

“Sicuramente potrebbe fare molto di più, non c'è ombra di dubbio. Perché ripeto, qualcuno non ha ancora espresso il suo potenziale. Poi c'è stato qualche infortunio, e qualcu-

no che ha reso meno. Ma alla fine, è il gruppo a determinare. Forse è mancato quello step per inserirsi in un contesto importante, il crederci totalmente. Onestamente, per esempio, Torino e Bologna se la giocano come organico. Eppure il Bologna ha fatto cose più importanti, ma se analizziamo giocatore per giocatore, il gruppo del Bologna è come quello del Toro, magari ci ha creduto di più mentalmente. Perché al Bologna nessuno chiedeva nulla, erano più sgombri di testa. Torino invece è una piazza dove si avverte la pressione, e si aspettano da anni di tornare in Europa. Questa situazione mentale secondo me ha inciso”.

Una delle panchine che dovrebbe cambiare l'anno prossimo è quella del Milan. Dopo tanti nomi, chi vedrebbe meglio?

“Bisogna capire i programmi, andare a fondo. Il Milan cosa vuol fare? Vuole vincere? Allora gli serve un vincente, uno che abbia già vinto. Vuole valorizzare i giovani? Creare un gruppo sostenibile? Allora può andare anche un profilo diverso, che coniughi la crescita dei giovani a dei campionati importanti. Sono due cose diverse. Va capito cosa pretende il club”.



Foto - Insidefoto/Image Sport

Che stagione è stata quella dei rossoneri?

“Pioli a livello europeo ha fatto meno di ciò che ci si aspettava. Ma sulla forza del campionato, l'Inter ha meritato lo scudetto. Se non l'ha vinto due anni fa, proprio quando lo ha vinto il Milan, è perché aveva dei demeriti. Negli ultimi tre anni è sempre stata l'Inter la più forte a livello di rosa, nei 22-23 giocatori. Sono tutti titolari, è una squadra che può vincere qualsiasi tipo di competizione”.

Lei tempo fa disse che ripartirebbe volentieri da Napoli. Ma non si vive un gran momento all'ombra del Vesuvio...

“Il primo ad ammettere che è stata fatta confusione è stato De Laurentiis, che per sua stessa ammissione ha detto che qualcosa non è andato bene, si è assunto le responsabilità. Ora sta cercando di sistemare le cose, non so con quali criteri andrà a fare certi tipi di interventi. Ma mi auguro per i tifosi del Napoli che possa tornare a splendere la luce. Perché dopo tanti anni di sofferen-

Foto - Daniele Buffa/Image Sport



za avevano vinto uno scudetto meritatamente, passare una stagione così nell'anonimato fa male. Perché ci si è abituati a certi tipi di discorsi, uno può anche non competere per lo scudetto, ma nella qualificazione alla Champions il Napoli ci dovrebbe arrivare, per organico e caratura. Non so con che criteri agiranno, ma la cosa da non ripetere è ciò che è stato fatto quest'anno".

Direttore, ci sono state tante voci sul suo futuro. Si è parlato di Como, Sampdoria... qual è il suo destino? Ci sono stati contatti?

"Sì, ci sono stati dei colloqui. Ma a volte non si incastrano certe dinamiche. Io ho ancora tanta passione e fuoco dentro, ma bisogna sposare certe idee. Oggi il ruolo del direttore sportivo è molto particolare, per me deve incidere sull'area tecnica e prendersi delle responsabilità. Ma alla fine deve avere forza decisionale, se questa non c'è, diventa un problema. In alcune società non ho trovato questo tipo di predisposizione e non mi sono accordato, ma per motivi di lavoro e obiettivi, non economici".



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Ricardo Kaká compie 42 anni

Il bravo ragazzo che vinse anche il Pallone d'Oro

di Alessio Del Lungo 

22

ALMANACCO DEL CALCIO

1982

04





Foto - Daniele Mascolo/PhotoViews

La storia di Ricardo Kaka è di quelle particolari perché si tratta di un calciatore e di un uomo diverso, uno di quelli devoti a Dio, mai fuori dalle righe e dagli schemi, uno che non ha mai avuto un comportamento sbagliato in 18 anni di carriera. Il brasiliano cresce nel San Paolo, poi nel 2003, dopo aver vinto il Torneo Rio-San Paolo e il Supercampionato Paulista, passa al Milan per 8 milioni di euro e lì inizia una nuova favola. In 6 anni e 270 presenze vincerà uno scudetto, una Supercoppa Italiana, 2 Supercoppa UEFA, una Champions League e un

Mondiale per club, condendosi 95 gol. Per raccontare che cosa ha rappresentato Kakà, però servirebbe un libro intero. Sicuramente è doveroso menzionare il Pallone d'Oro vinto dopo la Champions con il Milan nel 2007, quando segnò un gol leggendario umiliando con un sombrero e un dribbling di testa Evra e Heinze del Manchester United, che finirono per scontrarsi. Nel 2009 poi, dopo aver rifiutato a gennaio un'offerta del Manchester City, pronto a mettere sul piatto 100-120 milioni di euro, approda al Real Madrid per 67,2 milioni. Resta lì fino al

2013 e arricchisce il suo palmarès con una Liga, una Coppa di Spagna e una Supercoppa di Spagna, ma viene oscurato parzialmente dal fuoriclasse Cristiano Ronaldo.

Da lì in poi non sarà più lo stesso, pur rimanendo un signor calciatore. Un ultimo ballo nel 2013-2014 con il Milan e poi le parentesi al San Paolo e all'Orlando City a concludere una carriera comunque memorabile, nella quale si è tolto la soddisfazione di vincere anche due Confederations Cup e soprattutto un Mondiale, seppur da riserva.

Muore Mino Raiola

Il re del calciomercato che paragonava Pogba a un Monet

di *Andrea Losapio* 

30

ALMANACCO DEL CALCIO

2022

04





Foto - Giuseppe Celeste/Image Sport

“ Ormai so che è come un Monet. Il Mondiale non dà più valore al giocatore, quello glielo dà il club, le prestazioni di ogni settimana. Come i grandi quadri, Pogba potrebbe andare all'asta? Io non credo che i grandi quadri vadano all'asta, i grandi quadri sono già dei grandi collezionisti. Poi se li vogliono vendere li vendono, se non li vogliono vendere non li vendono”. Mino Raiola, nato Carmine a Nocera Inferiore da una famiglia di Angri, nel suo lavoro era un fuoriclasse. Figlio d'emigranti, perché saluta subito l'Italia e vola ad Haarlem con la famiglia nei Pa-

esi Bassi, dove il padre apre un ristorante campano. Nel frattempo lui impara sette lingue, acquista e rivende un McDonald's e apre la prima società di intermediazione per il proprio ristorante.

Nel frattempo diventa il direttore sportivo dell'Haarlem, proponendo a Ferlaino alcuni giocatori (senza successo), diventando poi procuratore per l'estero dei giocatori olandesi. Il primo vero colpo lo mette a segno con Bryan Roy al Foggia di Zeman. Partecipa al doppio trasferimento di Bergkamp e Jonk all'Inter. Poi un'a-

scesa incommensurabile, fatta di Pavel Nedved, Zlatan Ibrahimovic, Paul Pogba, Mario Balotelli, Gianluigi Donnarumma, Erling Haaland. I suoi giocatori strappavano contratti da super star, ogni volta. Certo, quelli bravi si vendono da soli, ma non tutti sapevano negoziare come lui.

Il 28 aprile di un anno fa la notizia della falsa morte. E la sua risposta: “Per la seconda volta in 4 mesi mi hanno dato per morto, sembra sia anche in grado di resuscitare”. Poco dopo saluterà tutti, in anticipo sul preventivabile, a 54 anni.

MARADONA, VAN BASTEN E RIVA:

Il racconto di Paravani
tra calcio e arte

Ascolta il podcast

di
TUTTO
mercato
WEB



Foto - Imago/Image Sport

A TMW Radio, per Storie di Calcio, i protagonisti sono stati Diego Maradona, Marco Van Basten e Gigi Riva. Tre leggende che sono state raccontate, tra le altre, da Massimo Paravani nel suo "Il Mondo ha la forma di un pallone". Un trasloco, una soffitta polverosa, vecchi scatoloni. Rovistando tra le cose da portare nella nuova casa, un pittore ritrova i suoi quadri di alcuni anni prima; sulle tele sono raffigurati i campioni che hanno fatto del calcio un'arte. In un'atmosfera nostalgica e poetica, il protagonista di questa storia (che potrebbe essere la storia di tanti) ripercorre le affascinanti vicende dei suoi eroi, quelli che hanno instillato in lui la profonda passione per questo sport meraviglioso. Un viaggio in un tempo lontano in cui il pallone significava ancora poesia. Da Pelè a Maradona, da Crujff a Van Basten, da Bruno Conti a Francesco Totti, i dipinti si fondono con le parole per disegnare emozioni, e attraverso le vite di questi indimenticabili campioni si ricostruisce una porzione di storia del mondo. A parlarne l'autore del libro, con le testimonianze di tre campioni come Marco Tardelli, Filippo Galli e Beppe Incocciati.

Foto - MB/Image Sport





INCOCCIATI

“Per me parlare di Diego non è mai così semplice. L’ho vissuto da compagno e da amico. Con lui ho passato momenti straordinari. È stata una meravigliosa persona e non trovo parole per poter esprimere l’affetto che ho avuto per lui. È un dolore ancora oggi non averlo qui con noi. Fa male per come è finita la sua favola, meritava di vivere più a lungo e di godersi quello che era stato capace di darci”.



TARDELLI

“Sono nato ala sinistra, però avevo solo il destro. Il mio mito era proprio Riva e ho cominciato a giocare solo di sinistro per somigliare anche a lui. E per caso nella finale del Mondiale segnai col sinistro. Non sono riuscito a somigliargli ma quel gol l’ho fatto col sinistro e lo devo a lui. Ha avuto due incidenti molto gravi ma è tornato sempre, ed è un segnale anche per le nuove generazioni di calciatori per la sua tenacia”.



GALLI

“Ho avuto la fortuna di giocare con Van Basten, è sicuramente stato uno dei più forti tra gli attaccanti. Aveva una facilità realizzativa incredibile e un’eleganza unica. È davvero un peccato che abbia smesso così presto”.

LA RECENSIONE

di Chiara Biondini 

Anno
2024

Editore: Ultra

Autore: Massimo Paravani

“Un trasloco, una soffitta polverosa, vecchi scatoloni. Rovistando tra le cose da portare nella nuova casa, un pittore ritrova i suoi quadri di alcuni anni prima; sulle tele sono raffigurati i campioni che hanno fatto del calcio un'arte. In un'atmosfera nostalgica e poetica, il protagonista di questa storia (che potrebbe essere la storia di tanti) ripercorre le affascinanti vicende dei suoi eroi, quelli che hanno instillato in lui la profonda passione per questo sport meraviglioso. Un viaggio in un tempo lontano in cui il pallone significava ancora poesia. Da Pelè a Maradona, da Cruyff a Van

Basten, da Bruno Conti a Francesco Totti, i dipinti si fondono con le parole per disegnare emozioni, e attraverso le vite di questi indimenticabili campioni si ricostruisce una porzione di storia del mondo, perché il mondo, si sa, ha proprio la forma di un pallone.

“Ho dipinto e scritto di queste leggende del calcio con tutta la passione possibile, utilizzando i colori dell'anima e l'inchiostro nel cuore. La ricompensa è contenuta tutta in uno scrigno prezioso, colmo di emozioni che porterò per sempre con me.”





AUTORE

È nato a Roma nel 1970, pittore, scrittore e autore per le radio, ha vinto il premio Cartagine 2022 nella sezione Arte e Cultura. Nel 2013 ha pubblicato la raccolta di racconti *Ho letto che è per sempre*. Nel 2023 ha vinto il Premio Settecolli per L'anno magico. Il secondo scudetto della Roma nelle parole dei protagonisti, scritto con Susanna Marcellini.

RADIO FIRENZE VIOLA

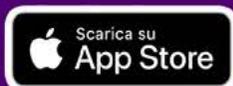


Leggila, ascolta, guarda

LIVE
TUTTI I GIORNI



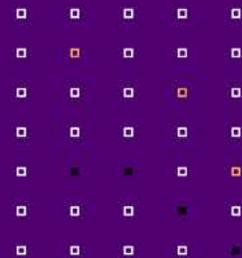
CLICCA QUI!



SCARICA L'APP



WWW.RADIOFIRENZEVIOLA.IT



ROMA-LAZIO

0-1

06/04 STADIO OLIMPICO



Foto - www.imagoagency.it



UDINESE-INTER

1-2

08/04 BLUENERGY STADIUM



Foto - www.innophotography.it



MILAN-ROMA

0-1

11/04 STADIO SAN SIRO



Foto - www.imagoagency.it



ATALANTA-HELLAS VERONA

2-2

15/04 STADIO GEWSS

Foto - www.imagephotoagency.it



FIorentina-Genoa 1-1

15/04 STADIO ARTEMIO FRANCHI



Foto - Federico De Luca 2024 @fdlcom



ROMA-MILAN

2-1

18/04 STADIO OLIMPICO



Foto - Domenico Cipriellimage Sport



GENOA-CAGLIARI

3-0

29/04 LUIGI FERRARIS



Foto - Federico De Luca 2024 @fdlcom



SCARICA GRATIS

TMW MAGAZINE, IL PERIODICO DIGITALE DI TUTTOMERCATOWEB.COM

AL SUO INTERNO SPAZIO AI PROTAGONISTI DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI DEL
CALCIO ITALIANO E INTERNAZIONALE!

WWW.TMWMAGAZINE.COM